

IL DIBATTITO SULLE UNIONI CIVILI

ITALIA ULTIMA SUI DIRITTI PER COLPA DELLA POLITICA

EMANUELE FELICE

I diritti calpestati degli omosessuali sono un problema serio in Italia, che la classe politica ha colpevolmente trascurato per vent'anni. Fra i nostri giovani che emigrano ci sono tanti omosessuali, che appena oltre frontiera trovano i diritti e la dignità loro negati: e si sposano, fanno figli e li adottano, a Barcellona come a Londra. Guardano al nostro Paese con rabbia e disprezzo. E fanno bene. Nel declino dell'Italia c'è anche questo: l'incapacità di fare sentire pienamente cittadini milioni di persone.

È noto che sul tema siamo ormai il fanalino di coda di tutto l'Occidente. Chi pensa che ciò sia dovuto a certe caratteristiche della nostra cultura nazionale, o che la società italiana non sia ancora pronta per una piena uguaglianza, sbaglia. Non solo perché uno dei primi Paesi a legiferare sul matrimonio omosessuale è stata la Spagna, seguita poi finanche dall'Argentina, e non solo perché quello della cultura nazionale è invece lo stesso argomento adoperato nella Russia di Putin. Ma anche perché l'Italia è stata in passato una nazione all'avanguardia nei diritti civili: il codice Zanardelli, promulgato nel 1889, fra i primi in Europa depenalizzava l'omosessualità, dando lezioni a Paesi come il Belgio e l'Inghilterra, che invece condannavano per sodomia Paul Verlaine e Oscar Wilde. Era peraltro il codice Zanardelli abbastanza avanzato in diversi altri aspetti del diritto penale (fra l'altro, aboliva definitivamente la pena di morte): qualcosa di cui andare abbastanza fieri, insomma, espressione alta di una sinistra liberale che fu classe dirigente lungimi-

rante e capace.

Ecco, qui veniamo al punto. Se oggi in Italia non possiamo più andare fieri dei nostri diritti civili (e dei diritti umani), la responsabilità principale è della classe politica. E diciamo, soprattutto del Partito democratico. Perché la vera anomalia è lì. Lungi dall'essere punto di riferimento del mondo Lgbtq, come le altre forze riformiste nel resto dell'Occidente, il Pd è attestato su posizioni che sono oggi quelle dei conservatori europei: la legge che si sta discutendo solo colma un vulnus giuridico - ed è questo lo spirito con cui una parte della maggioranza si accinge a votarla: come un male inevitabile - ma non è certo all'avanguardia. I partiti progressisti sostengono ormai, in tutta Europa, il matrimonio egualitario. E introducono nel dibattito pubblico nuove tematiche, come la lotta alla discriminazione delle persone transessuali, da noi completamente ignorate.

In questo contesto, la pubblicazione sul sito gay.it dei nomi dei parlamentari Pd che non voterebbero la legge è opera di sensibilizzazione democratica, nei confronti di una classe dirigente ambigua e immobilista. Quella classe dirigente, e i suoi metodi, Renzi aveva promesso di rottamare. Se ne ricordi, vada avanti. Metta in sicurezza un minimo di diritti civili per questo Paese. Perché, come ci ricordano le involuzioni della Russia o recentemente della Turchia, la libertà delle persone di amare (valore supremo) non è affatto garantita, nella società, se non viene tutelata dalla legge. E perché l'Italia potrà ripartire davvero, uscire dal declino, solo se diventerà un Paese più equo e moderno: i diritti civili sono al centro di questa sfida.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MA NON TUTTO IL PAESE È PRONTO AD ACCETTARE POSIZIONI PIÙ PROGRESSISTE

FRANCO GARELLI

In questi giorni, alla vigilia dell'approdo nelle aule parlamentari del disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili per le coppie omosessuali, la temperatura del dibattito pubblico è schizzata in alto. Se ne parla con toni accesi in ogni dove. Sin qui nulla di strano, per una questione che l'Italia si trascina da troppo tempo, com'è purtroppo consuetudine di un Paese troppo composito e rissoso per trovare sui temi caldi delle mediazioni in qualche modo accettabili, che affermino i diritti delle minoranze e rispettose del sentire della maggioranza. La sorpresa invece viene da alcune posizioni sul tema che tendono a semplificare la posta in gioco e le dinamiche in atto.

Si dice, ad esempio, che il disegno di legge sul tappeto non è all'avanguardia in tema di diritti civili, a fronte delle norme più progressiste in questo campo vigenti da tempo negli altri Paesi occidentali. Ma tale rilievo, del tutto giustificato per quanto riguarda i tempi, non sembra esserlo per la soluzione adottata da alcuni Paesi europei con i quali la situazione italiana viene sempre messa a confronto. Il progetto Cirinnà infatti rispecchia sostanzialmente le linee della legge di cui si è dotata in questo ambito la Germania, incentrata ad esempio sul riconoscimento delle unioni civili, ma non del matrimonio gay. Se approvato, dunque, e non stravolto, il disegno in discussione nel nostro Parlamento ci permetterà certo di non essere più su questo tema il «fanalino di coda del Continente», ma

non per collocarci necessariamente sulle posizioni più avanzate e libertarie in questo campo, visto che altri autorevoli Paesi europei mantengono al riguardo una certa prudenza. Del resto, occorre riflettere sul senso che attribuiamo al termine «progressista» quando lo applichiamo ai diversi Paesi. Perché vi possono essere nazioni assai aperte verso i diritti di alcune minoranze, per cui vengono esaltate per questo aspetto; ma nello stesso tempo essere interpreti di una politica pubblica ed economica che favorisce interessi corporativi e alimenta (all'interno o altrove) disuguaglianze ed esclusioni. Insomma, nel variegato campo dei diritti civili non è facile stabilire chi più è avanti e chi più indietro.

Molti osservano inoltre che la società italiana è del tutto pronta a riconoscere la piena uguaglianza dei diritti civili; e in parallelo che tra i giovani italiani che emigrano all'estero vi sono tanti omosessuali che da noi non vedono riconosciuti quei diritti (di sposarsi, di fare figli e di adottarli) che invece altrove sono ormai affermati. Pur ben convinto che la discriminazione in questo campo è davvero disonorevole per l'insieme del Paese, nutro qualche dubbio sul fatto che la situazione nostrana su tale questione sia così liscia come qualcuno la prefigura. Basta guardare alle molte forze politiche contrarie al matrimonio egualitario per gli omosessuali (rappresentative quindi di una resistenza «culturale» ancor operante nella società); ma soprattutto occorre tener presente che non è detto che ciò che arde in alcuni ambienti più acculturati ed

emancipati rispecchi le tendenze diffuse nell'insieme della popolazione. Anche se l'umore del Paese su questi temi cambia in fretta, non sottovaluterei la difficoltà di una quota di popolazione ad allinearsi in questo campo alle posizioni più progressiste. Del resto, non basta soltanto affermare in astratto la pari dignità tra le persone gay e gli eterosessuali. Quanto dotarsi di quelle «abitudini del cuore» che ci portano davvero a considerare tutte le persone come «normali», al di là della loro inclinazione sessuale. Perché si può acconsentire a una battaglia per i diritti degli omosessuali, ma poi nei fatti tenerli ai margini dei nostri rapporti, in quanto non si è sufficientemente attrezzati per convivere con la differenza. Ecco uno dei motivi che può spingere una quota di giovani omosessuali italiani a scegliere l'estero come luogo di vita.

Si sa inoltre che la chiesa italiana è sovente il bersaglio della critica di quanti sostengono a spada tratta i diritti degli omosessuali. E ciò per varie ragioni, una delle quali insiste sul fatto che le forze politiche, e i governi in particolare, dedicano molto più tempo a riflettere e a scontrarsi sul tema dei diritti civili che a impegnarsi per dare risorse e sostegno a quella famiglia tradizionale che è l'istituzione base della società. Anche qui è un problema di priorità, non facilmente componibile, pur tendendo presente che affrontare la questione dei diritti degli uni non esclude affatto l'urgenza di un'azione politica che sorregga davvero le diverse forme di famiglia ormai presenti nel Paese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI